



Carissimi,

con profondo dolore Vi comunico che Elisabetta Baldrati ci ha lasciati. **Elisabetta** era una carissima amica, persona colta, sensibile, forte. Socia del nostro sodalizio sin dal 1983, componente del Consiglio Direttivo, era stata Presidente della nostra Sezione dal 2008 al 2013 e Consigliere del CAI Regionale Emilia-Romagna sino ad aprile 2019.

Appassionata di quelle escursioni, anche extraeuropee, dove ci fosse da scoprire qualcosa che appagasse la sua curiosità intellettuale.

Il cammino era per Lei un mezzo per avvicinarsi meglio alle genti ed alle culture dei luoghi percorsi.

Ha combattuto questa ultima breve e dura battaglia contro un'improvvisa e implacabile malattia, con la forza, la serenità e la riservatezza che l'ha sempre contraddistinta.

Un forte abbraccio, a nome di tutta la Sezione, al marito Carlo, alla sorella Anna, ai figli e ai nipoti.

Resterà nei nostri cuori e la ricorderemo sempre nei momenti gioiosi trascorsi assieme sulle nostre amate Montagne.

Arturo Mazzoni
Presidente CAI Ravenna

cui si affacciano le abitazioni, si incrociano le voci delle donne e giocano i bambini.

Peccato che a volte siano stati sepolti sotto una colata d'asfalto, ma ancora visibili ai bordi, tratti del basolato dell'antica via.

Fra Itri e Fondi l'Appia, che qui a lungo è solo un sentiero, risale una stretta valle che taglia i monti Aurunci, uno dei tratti più suggestivi dell'intero percorso. Qui la strada romana per circa tre chilometri incide da un lato il fianco roccioso del monte, dall'altro appare terrazzata, sostenuta da potenti mura in "opera poligonale" alte anche più di dieci metri che risalgono al tempo del suo costruttore Appio Claudio nel 312 a.C. All'imperatore Caracalla, che fece eseguire opere di restauro, è dovuto il superbo lastricato in poligoni di basalto vulcanico su cui cammino. Una strada utilizzata fino all'epoca borbonica.

Una meraviglia: qui il passato è ancora presente!



A metà percorso appaiono muri in "opus reticulatum" quasi intatto, una piazzola di sosta per i carri, i resti di un tempio dedicato ad Apollo, un culto tanto radicato fra le popolazioni locali, un santuario così famoso che i cristiani, pur di estirpare la tenace paganism, si videro costretti a distruggerlo, a costruire sui ruderi un forte, poi una cappella in onore di Sant'Andrea apostolo che ha lasciato il toponimo alla valle.

Qui ci si sente fuori da tutto e si è al centro di tutto: si respirano il silenzio e la primordialità di una natura che sembra rimasta intatta, ci si muove in luoghi che fanno vivere la percezione di essere nel cuore di una cultura italica autentica e a lungo trascurata.

Elisabetta Baldrati

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE

Questo articolo è stato il suo ultimo contributo alla Sezione CAI di Ravenna



In cammino nella storia d'Italia sulla Via Francigena del Sud

Un cammino di grande suggestione è quello che affianca e in parte si sovrappone all'antica via Appia costruita dai Romani per collegare Roma a Capua e poi a Brindisi.

Ne ho percorso in 12 giorni un tratto, dalle rive del fiume Volturno, un tempo parte del Regno borbonico fino a Gaeta, a Roma, evitando quasi sempre asfalto e traffico. Per giorni si sono succedute alite e discese irregolari, a tratti sul mare, a tratti in alto sopra la pianura sul fianco scosceso e selvaggio dei Monti Aurunci e Lepini, poi mi sono addentrata nella fitta macchia che circonda i laghi laziali fino al suggestivo e solenne ingresso nella capitale.

Dalle rovine della romana Minturnae un itinerario affascinante, una sorpresa continua non solo per quello che il paesaggio regala, ma anche per la sovrapposizione di tracce della storia e per il variare della presenza umana, della parlata, del cibo, delle caratteristiche della gente che si incontra.

Ogni tanto un frammento di storia, buttato lì fra gli arbusti o gli oleandri.

La coabitazione, il fondersi di antico e moderno è assolutamente casuale e affonda le radici nei secoli. Così a Tarquinia l'"opus sectile" che rivestiva un antico edificio ora è tingeggiato di azzurro e diventa macchia di colore e gli sfiatatoi dell'acquedotto romano sono utilizzati come ricovero per animali domestici. A Formia un anfiteatro con le gradinate debitamente murate e fatte balconi è diventato una piazzetta circolare attraversata da fili per il bucato su



Intervista a Luca Baccini

LUCA, oggi è il 13 dicembre di un anno che sta per finire, mentre invece sta iniziando la stagione dello sci, in particolare quella del Gruppo di Sci

Escursionismo, che poco fa ci hai presentata in Assemblea.

Per te che cosa significa sciare? Per me - un po' come per tutti gli sport dove c'è dinamica, c'è movimento - significa libertà, e quindi il rapporto con l'attrezzo... come nel ciclismo il rapporto con la bicicletta, nello sci c'è il rapporto con l'attrezzo... e la cosa bella, un po' ancestrale, anche evolutiva se vuoi, è che l'uomo ha sviluppato lo sci per muoversi sulla neve, in ambiente innevato. Questo è quello che esce fuori tutte le volte che calchi l'attrezzo... e la passione.

Quand'è che hai iniziato a sciare? Da piccolo, avevo 8 anni, ero bambino e ho iniziato per caso: degli amici ci avevano detto *venite a fare la settimana bianca con noi, prendiamo in affitto una casa in Val D'Aosta*, quindi era tutta una cosa di vicinato, tutta la via... una volta nelle vie eravamo parecchi bambini, per cui è nato così, sono andato, abbiamo provato, e dal dì lì ho cominciato. Poi ci sono state delle pause, perché io non condividevo più - nonostante fossi piccolo - l'idea routinaria di andare in pista, già mi ero stancato. Per cui già quando avevo 14-15 anni, con mio padre andavamo insieme, tutti gli anni, ma io ho staccato. Dopo c'è stato lo *snowboard*, ho provato, però l'idea dell'attrezzo sviluppato per fare una cosa, lo sci è adatto per camminare sulla neve. Lo snowboard non è nato per quello, è nato per scendere fuori pista e basta, per fare *freerail*: attrezzo stupendo, però non c'è quell'idea dietro. Da lì, da solo, ho scelto di fare un corso, mi affascinava la *telemark*, che provai una volta in Finlandia, quando facevo l'accompagnatore di ragazzi, e l'unico corso che c'era qui era quello di sci escursionismo, il 1° corso nel 2006, con la Scuola F. Negri. E da lì, in maniera molto veloce, sono diventato prima responsabile regionale, poi nazionale.

Complimenti Luca, lo sci di fondo che posto occupa nel tuo cuore? È importante, nonostante sia sempre più difficile farlo, cioè trovare il tempo per farlo, però a me piace molto, e poi mi piacciono tutti gli sport individuali, mi piace correre, andare in bicicletta...

Sei una risorsa, io l'ho scoperto solo questa sera, complimenti veramente... vivi a Ravenna? Vivo a Mezzano.

Meglio ancora, sei in una dimensione che è proprio il massimo, perché prende la campagna, la natura, e nello stesso tempo anche un centro importante. Quindi a questo punto lo sci alpinismo per te, invece, che cos'è, rispetto allo sci escursionismo? Per la nostra formazione, per gli strumenti che noi abbiamo come istruttori, sono due cose abbastanza differenti; non c'è tutta la parte dell'alpinismo, proprio è completamente fuori, nonostante abbiamo inserito alcune manovre di emergenza, ma sono semplicemente manovre per potersela cavare: sono state introdotte, giustamente, quando siamo entrati nella commissione nazionale di Sci Alpinismo. Noi ci fermiamo a un certo punto... **che però è la dimensione di vera libertà, perché l'altra sconfinava un po' con il rischio a prescindere?** No, non è proprio questo: sono due modi di interpretare la libertà a livello soggettivo. C'è chi ha bisogno di spingersi sempre in alto e di arrivare in cima, c'è chi invece si accontenta fra virgolette... Poi soprattutto in una si guarda in alto, si guarda alla cima, nell'altra si guarda a un percorso: esco da casa, mi metto gli sci e faccio un giro: vedo la strada, mi infilo dentro il bosco, vado più su, prati e pascoli alti, magari arrivo in cima e poi torno a casa: ho visto tutta la dimensione. Nell'altra disciplina parto con tutta l'attrezzatura perché voglio andare là.

Luca, è talmente bello quello che dici che penso le persone vogliono sapere se si può cominciare partendo da zero, senza avere più i tuoi 8 anni di allora? Si può assolutamente ed è un po' il nostro approccio, noi introduciamo le persone a utilizzare l'attrezzo sci. Spesso nei nostri corsi prendiamo gente che non ha mai sciato, iniziamo con lo sci da fondo, e piano piano gli cambiamo attrezzatura. È una cosa molto stimolante anche per me: un po' perché mi piace il fondo, la dinamica del passo alternato, e poi perché è bello vedere gente che non sa neanche che cosa sia lo sci, e in mezza giornata li vedi con gli occhi felici e un sorriso fino a qui.

Ne hai qui davanti una, che proprio grazie al CAI nel 2011 è riuscita...

È il nostro approccio, per noi lo sci escursionismo è fare escursioni in ambiente innevato: ci vuole l'attrezzo, spiego come si fa e lo si fa.

Quindi per le persone che ti leggono nel 2019, perché questa intervista uscirà prima dell'estate, cosa possono fare per essere

sicuri di potere partecipare a questo corso base nel 2020? Non devono fare altro che contattarci alla mail della scuola (se.francesconegri@cnsasa.it) e seguirci nel gruppo FB (*Scuola Sci Escursionismo Francesco Negri*), e da lì partiamo.

Come limiti d'età? Limiti d'età non ce ne sono, basta la salute. I piccoli li lasciamo all'Alpinismo Giovanile, che sono bravissimi e fanno anche questa attività.

Per iniziare quindi serve mettersi in contatto con te e come attrezzatura, per chi non sa nulla e scopre questo sport da questa intervista che sta leggendo? Noi cominciamo con l'attrezzatura di fondo, dove andiamo a fare i corsi scegliamo località dove si può noleggiare l'attrezzatura; quindi basta partire con un abbigliamento versatile da escursionismo, e con quello si fa tutto, non c'è bisogno di altro: quando si utilizza l'abbigliamento che si ha per andare in bicicletta o per andare a correre, va benissimo, perché è un'attività molto dinamica, quindi non occorre indossare materiali imbottiti.

A questo punto l'ultima cosa da sapere come informazione è sapere dove si trovano i luoghi per sciare in escursionismo. Potenzialmente ovunque. Un posto molto bello è la *Carpegna* sopra Rimini, è molto aperta, ha dei pendii, prati, pascoli molto ampi: anche per scendere si riesce a fare una bella giornata. La *Campigna* è un po' più escursionistica.

Luca, ho avuto il privilegio di conoscerti personalmente alla fine del 2018, ti seguirò nel 2019 e nel 2020 sicuramente saranno in tanti... Iscrivetevi nel 2019 per il corso base del 2020 e intanto io ti dico grazie fin da ora a nome di tutti, complimenti Luca e continua così. Grazie Barbara.

A te Luca, per la tua professionalità, competenza e passione, che ti rendono speciale.

Barbara Bartoli

In montagna con gli scrittori

Ho scelto questi scritti di Dino Campana perché credo sia un poeta noto a tutti e molto amato, ancor più perché ha amato e frequentato quei luoghi che sono così familiari anche a noi.

L'invetriata

*La sera fumosa d'estate
Dall'alta invetriata⁽¹⁾ mesce chiarori nell'ombra
E mi lascia nel cuore un suggello ardente.
Ma chi ha (sul terrazzo sul fiume si accende una
lampada) chi ha
A la Madonnina del Ponte⁽²⁾ chi è chi è che ha
accesso la lampada? - c'è
Nella stanza un odor di putredine: c'è
Nella stanza una piaga rossa languente.
Le stelle sono bottoni di madreperla e la sera si
veste di velluto:
E tremola la sera fatua: è fatua la sera e tremola
ma c'è
Nel cuore della sera c'è,
Sempre una piaga rossa languente.*

1) invetriata: vetrata

2) lampada...Ponte: il tabernacolo sul ponte che a Marradi sovrasta il Lamone.

Dal capitolo "La Verna" dei "Canti Orfici" (1914)

Campigna, foresta della Falterona

(4) *(le case quadrangolari in pietra viva costruite dal Lorena restano vuote e il viale dei tigli dà un tono romantico alla solitudine dove i potenti della terra si sono fabbricate le loro dimore. La sera scende dalla cresta alpina e si accoglie nel seno verde degli abeti).*

Dal viale dei tigli io guardavo accendersi una stella solitaria sullo sprone alpino e la selva antichissima addensare l'ombra e i profondi fruscii del silenzio. Dalla cresta acuta nel cielo, sopra il mistero assopito della selva io scorsi andando pel viale dei tigli la vecchia amica luna che sorgeva in nuova veste rossa di fumi di rame: e risalutai l'amica senza stupore come se le profondità selvagge dello sprone l'attendessero levarsi dal paesaggio ignoto. Io per il viale dei tigli andavo intanto difeso dagli incanti mentre tu sorgevi e sparivi dolce amica luna, solitario e fumigante vapore sui barbari recessi. E non guardai più la tua strana faccia ma volli andare ancora a lungo pel viale se udissi la tua rossa aurora nel sospiro della vita notturna delle selve.

Dino Campana (Marradi, 20 agosto 1885 – Scandicci, 1 Marzo 1932)

Germana Azzarello



Sui sentieri della Valle Santa

Nei giorni di un'acerba primavera camminiamo su percorsi a noi inusuali, sulle tracce di contadini, pastori, pellegrini in un alternarsi di prati, cespuglietti e boschi, risalendo e scendendo gli avvallamenti e le dorsali disegnati da fossi e torrenti, mai con asperità o dislivelli eccessivi.

Qui la vegetazione, per lo più di caducifoglie, è ancora spoglia, solo pennellate bianche di ciliegi in fiore ravvivano come nuvole leggere le macchie e i boschi sui vicini versanti; il sottobosco è colorato da timidi fiori primaverili, le primule, le viole, le anemoni; i cespugli di prugnolo con le fioriture bianco-citrine rallegrano i prati.

Incontriamo case e poderi abbandonati, borghetti come Giona e Pezza, per lo più deserti e silenziosi, ma dovunque si avverte il respiro, l'anima del luogo; c'è sempre una chiesetta, i resti di un campanile, una siepe blu di rosmarino, dei fiori alla finestra, attrezzi della quotidianità contadina abbandonati nelle stalle, cani che gironzolano...

Una signora tedesca che vive da sola quassù si diverte a creare lungo i sentieri delle "sculture" segnava, scegliendo le pietre di arenaria che compone e bilancia in un delicato equilibrio verticale.

Casa Santicchio, che da ospitalità a pellegrini ed escursionisti, è una piacevole sorpresa: pur apprezzando le moderne comodità per un rilassante soggiorno, ci sentiamo accolti negli ambienti che hanno conservato l'autenticità delle costruzioni rurali, nei muri spessi, le vecchie scale consunte, i pavimenti in mattoni, il grande camino di pietra; tutto parla di un passato non lontano, di famiglie patriarcali raccolte nel loro piccolo mondo.

Attorno al fuoco ci immergiamo nei ricordi di momenti già vissuti...

Una bella serata di amicizia e allegria!

Al mattino successivo continuiamo il cammino sulla via dei "romei", la via di Stade, risalendo da Corezzo al borgo ristrutturato di Serra ("nido nascosto tra i monti") e poi al Passo Serra, sull'antica mulattiera medievale, unica via di transito a collegare la valle di Bagno e la Toscana prima dell'apertura dei Mandrioli.

Una iscrizione su un cippo vicino a una maestà recita:

"Passaron di qui poveri, pellegrini e santi, andavano da Pietro, lasciandosi il mondo dietro... o Alpe di Serra i lor passi tu hai ascoltato...".

Una pioggerella leggera ci accompagna nella salita inducendo alla concentrazione e al silenzio che ci porta la voce del torrente, i rumori del bosco; la nebbia del crinale nasconde le cime degli abeti, sfuma i contorni, attenua le parole...

Scendiamo a valle col cuore più leggero...

Elena Baldelli



Il nome delle pietre

"Qui ci abitavano l'Assunta, suo marito Piero, i vecchi genitori e i loro otto figli, cinque maschi e tre femmine. Nella casa che vedi là sotto, guarda bene sotto quel gruppo di alberi, adesso sono solo strappi di muro ma una volta là abitavano Giacomo e la Luisa e i loro figli, tutti maschi e mi sembra ancora di sentire la Luisa che una femmina l'avrebbe voluta, "solo per somiglianza, per compagnia"... adesso alza gli occhi, guarda verso il cielo e vedrai il profilo del monte interrompersi per un accenno di tetto.. là abitavano Giuseppe e l'Isetta che si spiaceva sempre di non aver avuto figli, una vecchia zia di lei e i genitori di lui. Giù dal crinale c'era la casa dei Fortini che davanti aveva un bellissimo mandorlo e dove viveva la Sina, vedova di Vittorio disperso nella Prima guerra mondiale, con i suoi quattro figli e il vecchio padre.

Tutte le case avevano una bella pianta rettangolare, linee semplici che si appoggiavano salde alla collina. Erano tutte fatte con pietra naturale, sassi, ciottoli, in laterizio avevano gli architravi, gli spigoli e le tegole dei tetti che erano tutti a due acque. Tutto allora stava nella casa e tutte le case avevano un nome.

A piano terra la stalla, il porcile, stie per galline, conigli, ripostigli per attrezzi... di sopra la cucina, le stanze da letto, il forno stava in cima alla scala che dal piano di sotto portava al piano di sopra, in alto il granaio. Il fienile era all'esterno insieme al pozzo.

Mi ricordo che a casa della Luisa il pozzo era parecchio distante dicevano perché nel tempo la falda d'acqua si era prosciugata e avevano dovuto spostarsi per una nuova. E adesso che mi ricordo in una casa isolata, molto oltre i Fortini, il forno non era dentro casa ma all'esterno, me lo ricordo perché una volta vidi una donna infilare fascine di legna nella camera di cottura, dare fuoco e poi chiudere la bocca con un coperchio. Mi sarebbe piaciuto vedere riaprire, rimuovere le braci, pulire la suola di cottura, mettere dentro il pane con la pala e poi chiudere e poi riaprire per trovarsi nel profumo delle pagnotte appena fatte e poi... ma era tardi, non c'era tempo e poi non li conoscevo come conoscevo i figli dell'Assunta e della Luisa e i loro genitori e i loro nonni e le zie e gli zii e... Loro li conoscevo bene perché tutte le sere a turno si andava a casa dell'uno o dell'altro. Si chiedeva permesso e si entrava. Mia madre, non sempre mio padre si sedeva con tutti gli altri in cucina davanti al focolare. Un ripiano largo, leggermente rialzato rispetto all'impiantito. Sul fondo, per proteggere il muro dalla fiamma, una lastra di arenaria. Sopra una cappa larga quanto il piano fatta con lastre di arenaria sorretta da un telaio di legno con sopra una cornice che serviva come piano d'appoggio quasi sempre per il sale, il macinino del caffè e altro che si spostava secondo le necessità.

Il camino più bello, però, era quello della casa dell'Assunta e lei lo sapeva e ne era orgogliosa. Era l'unico, infatti, dotato di un bassorilievo dove cerchi si incrociavano con altre figure geometriche e un'iscrizione ormai non più decifrabile... in ogni caso era proprio quell'indecifrabile a far pensare all'Assunta che la sua casa fosse di origine signorile e così tutti i giorni spolverava la sua pretesa di nobiltà...

Tutte le sere, tolto quelle dove l'aria addolciva e allora erano tante sedie sotto alle stelle, davanti al camino erano racconti e mestieri di mani. Mani che lavoravano a ferri la lana, che rammendavano, mani che intrecciavano cesti, che aggiustavano...

Mani che sapevano e racconti che si ripetevano e quel ripetere era bello e faceva insieme, anche se a volte si mischiava preoccupazione per siccità o per temporali o baruffe per poca cosa che poi, quasi sempre, si risolveva la volta dopo...

Da tanto non abito più qui ma tutte le volte che torno a queste case che ormai sono solo muri a sciogliersi vorrei almeno un cartello con un nome. Un cartello per dare un nome alle pietre, un nome perché tutti quelli che passano sappiano, per non dimenticare".

Alba Dal Forno



I.P.S Olivetti Callegari... 19° Corso di avviamento all'Escursionismo... sulle tracce di Nives.

Si è concluso positivamente dopo l'uscita finale di due giorni il 19° corso di escursionismo rivolto ai ragazzi dell'istituto Olivetti Callegari. Come sempre la partecipazione è stata al disopra delle nostre aspettative, in termini di numero dei partecipanti, ma questo ovviamente non può che essere uno stimolo per noi accompagnatori di AG, trovando soluzioni logistiche adeguate.

I ragazzi/e che frequentano questo corso non sono abituati all'ambiente montano ed escono svogliatamente dalla loro zona di confort cittadino. Ragazzi/e che hanno un rapporto un po' discontinuo con i risultati scolastici o che si dilettono ad "approfondire" per diversi anni portando l'obbligo scolastico ben oltre la maggiore età.

Stare con loro per due giorni significa vedere cose come ragazzi/e che istigano un compagno ad arrampicarsi su un albero oppure inaspettate scoprirsi simili a loro trovando piacevole stare a guardare per qualche minuto in silenzio un paesaggio uggioso illuminato da un ciliegio in fiore. Ragazzi/e che trovano piacevole mettersi in gioco, appoggiati dalle loro famiglie che tanto investono assecondando questo loro strana uscita didattica.

Portarli in ambiente quindi diventa un susseguirsi di: "io vivrei qui!" o "mi piacerebbe tornarci!" "cos'è questo...?" o ancora "cosa significa quello...?".

Quest'anno ho notato che portarli in ambiente significa offrire loro la possibilità di vivere un'esperienza con un tempo lento. Dove la logica moderna viene capovolta, comanda il tempo meteorologico e il tempo dei passi. Ma loro non se rendono certo conto, per loro è un gioco nuovo inizialmente si distinguono tra chi diffidente, chi spavaldo, chi impacciato chi allibito, poi la sera dopo cena diventano un gruppo unito dall'esperienza e dalle loro fragilità, parla uno per tutti... perché la voce in gruppo non esce a tutti, è per loro una situazione emotiva impegnativa da gestire. Capisco che è il momento di lavorare sulle e emozioni, mi aspettavo questo momento avevo preparato qualche cosa, allora faccio iniziare il gioco: distribuisco un solo foglio con elenco di parole, circa una trentina, chiedo loro di esprimere una preferenza con una X su quella che li incuriosisce di più.

Dopo qualche minuto mi restituiscono l'elenco. Noto che alcune parole non interessano per nulla, mentre altre come: miracoli, cima, aiuto sono ricche di X. Li invito ad andare a letto, il gioco è apparentemente concluso, in realtà sta sedimentando.

Mi fermo con Mirko, davanti al fuoco della grande sala da pranzo di Fontana Moneta, tiro fuori il libro e gli svelo che l'elenco non è frutto della mia fantasia ma l'elenco dei capitoli di un libro. Mi guarda stranito, così comincio a leggere, leggo Cima. Al termine nel capito mi dice "che bella atmosfera", allora proseguo e leggo: Questi Fantasma, "mi è piaciuto di più questo capito" mi dice lui. Allora capisco, non son le altisonanti come scelte da loro che piacciono ma le "strane" quelle che non significano, seguò l'intuizione, scorro l'elenco e noto una sola preferenza per: Uno Sputo.

L'indomani mattina partiamo come sempre pensando più alla pioggia stile autunno che al gioco da concludere, quindi mantengo il libro ben al sicuro nello zaino.

Dopo diverse ore di fango cava e metti il k-way apri e chiudi l'ombrello, e ancora fango, ci troviamo inaspettatamente lungo la via di discesa su un prato stupendo, praticamente asciutto.

Il cielo è un lenzuolo grigio di nuvole alte e la vista è stupenda si vede oltre ogni dove in ogni direzione, l'assenza del sole permette di allungare lo sguardo, un leggero vento da sud ci fa respirare e qualcuno comincia dire: "che meraviglia" "qui è meraviglioso".

Capisco, non indugio, li faccio fermare e senza aggiungere tante parole li faccio sedere, mostro loro l'elenco di parole, son perspicaci hanno capito! Il gioco riprende.

Inizio a leggere il primo di due capitoli:

Diverse volte ho ringraziato che la neve fosse già scritta, segnata da un passaggio. Specialmente in discesa è bello sapere che stai mettendo i piedi sulla traccia che hai salito, che stai seguendo la linea

giusta...omissis. Anche in discesa la montagna è un labirinto. Oggi ci sono attrezzi satellitari che ti battono la via giusta di ritorno anche al buio, nella nebbia fitta o nella bufera. Non li possediamo. La montagna è così, per noi, un gioco di burattini senza fili che devono stare su da soli. Preferiamo andarci disarmati, affidarci. Il possesso di qualche strumento ti può illudere di controllare la situazione, ma non è così. Sei sempre uno sputo nell'oceano e devi affidarti alla sua immensità...omissis. Con l'intera macchina del corpo. Se hai qualche strumento, qualche aiuto, stai togliendo a quel tutto una parte conservando una riserva. Invece più mi affido più sono leggera, e penso: eccomi sono qui, esposta a cielo, al vento spalmata sulla superficie immensa, le appartengo, sono una briciola fornita di intenzione. Così mi sento accolta. È strano ma è così per me in montagna, più sono indifesa più acquisto fiducia. Ma vale pure altrove: la sicurezza della mia casa non sta nelle serrature blindate, ma nella porta aperta, la chiave lasciata nella toppa. Sta nel buon vicinato, nell'aiuto che ci si scambia. E così è pure in montagna, sei all'aperto che più aperto non si può e allora devi essere aperta, dieta, commossa della fortuna di trovarti lì, di portare il tuo peso sopra la salita decisa e studiata nelle sere d'inverno... omissis... Salgo in primavera e provo gratitudine per la vita che me lo permette. Se ho uno stato di grazia in quota è perché sono "grazie" che cammina.

Ecco il primo racconto estratto dal libro:

Sulle tracce di Nives che ho scelto per loro, ho scelto il racconto dell'ascesa alla cima o le peripezie di un bivacco a 7000 metri o chissà quale peripezia tecnica. Nei pochi minuti di attenzione che mi hanno concesso ho letto loro l'umile accenno dell'alpinista che ha paura di perdersi e ringrazia il fato che gli fa trovare una traccia e contemporaneamente ci indica la montagna come filosofia di vita nel gesto di affidarsi trovando; leggerezza e fiducia.

Li aiuterà o non li aiuterà, non lo sapremo mai, ma sicuramente come educatori e adulti, non abbiamo perso la possibilità di emozionarli facendogli percepire che al di fuori della loro zona di confort quotidiana ci sono paesaggi emozionanti se vissuti in compagnia aprono a possibilità di scoprirsi più forti e più abili, trovando nuovi stimoli e nuove energie in se stessi e nel confronto con altri un conforto nei momenti di difficoltà perché: qualcun' altro/a ci è già passato su quella via.

Secondo racconto, Gli Ottomila:

Everest, m 8848, K2, m 8611, Kanchenjunga, m 8586, Lhotse, m 8516, Makalu, m 8463, Cho Oyu, m 8201, Dhaulagiri, m 8167, Manaslu, m 8163, Nanga Parbat, m 8125, Annapurna, m 8091, Gasherbrum I, m 8068, Broad Peak, m 8047, Gasherbrum II, m 8035, Shisha Pangma, m 8027
Articolo e gioco ispirato dal libro: "Sulle tracce di Nives" scritto da Erri De Luca edito da Feltrinelli

Talpa - Enrico Montanari

È mancata la Mamma della nostra socia Valeria Fortibuoni. Le più sentite condoglianze dal Consiglio direttivo a nome di tutta la Sezione.

Comitato di redazione: Germana Azzarello, Elena Baldelli, Barbara Bartoli, Alba Dal Forno, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva, Anna Rosa Zenzani

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitoستear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 - Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it e-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Giugno 2019 - ANNO 39 - N. 02/2019

Poste italiane S.p.a. Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna